cisa sul discorso tenuto in Segnatura, ci informa in che modo il papa interpretasse il fatto. Egli fece particolarmente rilevare, quale grande sorpresa gli cagionasse l'assassinio, ma disse pure, che esso aveva destato la sua compassione. Giudicava, che Iddio, dopochè era stata pronunziata la scomunica contro del re, aveva permesso, che Enrico uccisore di un ecclesiastico, venisse ucciso alla sua volta di mano di un prete. Allo stesso tempo il papa alluse alla singolare disposizione per cui la corona di un re, che aveva ucciso un cardinale andava a cadere in mano di un cardinale. Alla fine del suo discorso alla Segnatura il papa deplorò ancora una volta con forti espressioni la terribile sorte dell'ultimo dei Valois.¹

Se il papa per un momento aveva sperato che in Francia le cose si semplificassero² dovette presto riconoscere che ciò era una illusione. Non ostante le pressioni di Olivares e dei seguaci di Mayenne egli tenne dapprima di fronte ai partiti francesi un prudente atteggiamento di attesa. La pronta proclamazione a re di Enrico di Navarra per parte dell'armata, e di una gran parte della nobiltà cattolica, senza che avesse preceduto un cambiamento di religione, o almeno fosse stato posto come condizione, dovette empire il capo supremo della Chiesa di ansietà per la religione. La dichiarazione fatta da Enrico su la sicurezza dei di-

già stata diffusa durante la vita di Sisto V dagli anglicani (v. ANTISIXTUS, *Sisti V P. M. de Henrici III morte sermo*, Londra 1590; ivi apparve pure una traduzione inglese, della quale si trova un'esemplare nel Museo Britannico). Secondo la versione dei Collegati, Sisto V avrebbe paragonato l'assassinio per la sua meravigliosa grandezza coll'incarnazione e resurrezione di Cristo, esaltato Clément più di Eleazar e Giuditta e detto, che a questa azione *abbia dato il suo aiuto* la Provvidenza divina. Che il papa non si sia espresso così, ma abbia solo parlato di un *permesso* di Dio, risulta dal passo sopracitato della relazione spagnuola. Ma da questa sorgente risulta pure, che l'altra osservazione, riguardo al confronto blasfemo è ugualmente errata. Nella relazione spagnuola è detto chiaramente che nel citare le parole di Habacuc (1, 5): «Aspicite in gentibus et videte et admiramini et obstupescite quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet, cum narrabitur», Sisto V aveva osservato che, benchè questo passo fosse stato applicato dagli antichi padri e teologi alla nascita di Gesù, si poteva ben meglio (*muy bien*) applicarlo al caso presente. Ma da questo non risulta affatto che Sisto V abbia paragonato l'assassinio all'incarnazione di Gesù Cristo. Non vi rimane dunque nella versione dei Collegati che l'allusione a Eleazar e Giuditta. Secondo la relazione spagnuola Sisto V si riferì difatti su questi casi, che vengono raccontati in Giuditta 13 e Macc. I, 6, ma ripetutamente rilevò con energia «no haver podido succeder al Rey de Francia este desastre sino por la misma permission, e in ispece, come castigo, perchè il re alcuni giorni prima aveva permesso alla soldatesca eretica degli eccessi colla profanazione di chiese e colla violazione di donne.

¹ Vedi nell'Appendice n. 62 l' *Avviso* del 29 agosto 1589, Biblioteca Vaticana.

² Vedi SANTORI loc. cit.; TEMPESTI II, 371.